

## La lezione di Pietro Leopoldo

GIACOMO BECATTINI\*

### 1. Un'esperienza importante

Correva l'anno 1790 e Pietro Leopoldo Asburgo Lorena, partendo per Vienna, dove stava per diventare imperatore di Austria, lascia dietro di sé un pacco di *Relazioni sul Governo della Toscana* che costituiscono, *mutatis mutandis*, come vedremo, un suggerimento prezioso per il territorialismo attuale. E non solo.

Le relazioni, infatti, costituiscono un resoconto dettagliato della situazione del Granducato, che doveva servire da guida al suo successore nel trionfo granducale di Toscana, guidandolo nel nuovo, confuso, inquietante ed eccitante mondo, allora appena alle viste.<sup>1</sup>

Può essere interessante – nel non meno confuso, ma forse meno speranzoso, mondo di oggi – vedere come Pietro Leopoldo, illuminista per grazia d'Iddio e Granduca di Toscana per volontà della dinastia asburgica, avesse inquadrato il suo compito di regnante, nei tre massicci volumi di *Relazioni sul governo della Toscana*, a cura di Arnaldo Salvestrini, editi da Olschki nel 1969.

### 2. La presenza del territorio

Le cose da dire su questo memorabile documento sarebbero tante – e io non le saprei dire; qui ci vorrebbe uno storico! – ma in questa sede io mi soffermerò solo su certi aspetti del rapporto di Pietro Leopoldo col 'territorio', ovvero i popoli e il loro *habitat*, del suo mini-regno, onde trarne qualche lume (!) per le campagne neo-territorialistiche di oggi.

Il 'territorio in senso stretto', è ovviamente presente nella descrizione geografica, minuziosa, insistita, di Pietro Leopoldo, a dimostrazione dell'esigenza, per il buongoverno dei popoli, di una

---

\* Ringrazio, per osservazioni a precedenti stesure, i professori Marco Dardi, Mauro Bonaiuti e Piero Tani.

<sup>1</sup> Per un ritratto godibile di questo Granduca si veda, ad esempio Mattolini (1981) che integra e corregge il libello coevo (anonimo, ma di Becattini, 1796).

conoscenza minuta, ravvicinata, da più angoli visuali, dello stato fisico, sociologico e psicologico delle diverse porzioni del granducato. La natura, coi suoi fiumi, monti e vallate, ma anche coi suoi vigneti e boscaglie e, infine e soprattutto, zone malariche e pericolose (da cui l'incubo granducale della bonifica delle Maremme) vi occupa molto spazio: in vista dell'esigenza di rispettarla e, ove bisognevole, rassettarla.

### 3. I popoli della Toscana

Ma ciò che più ci interessa di quelle *Relazioni* – perché, paradossalmente, più nuovo e significativo – è il quadro delle comunità locali, evocate tutte scrupolosamente; ognuna delle quali, anche se piccola, è vista come un piede, diciamo, del millepiedi toscano.

Prendiamo l'esempio dell'esame di due 'popoli' contigui, i Pratesi e i Pistoiesi. Si parte dall'infrastruttura produttiva:

“La città di Prato è popolata sufficientemente; vi è molta industria e commercio, in specie per le sue manifatture di pannine, lavori di lana, rame e cartiere, che forniscono quasi tutto lo Stato. Si passa poi alla gente: la nobiltà vi è mediocrementemente istruita; i benestanti si danno tutti al commercio e il popolo basso è rumoroso, ignorante e superstizioso assai. Gli ecclesiastici sono numerosi, ignoranti e superstiziosi ugualmente. E infine l'istruzione. Vi sono a Prato vari maestri del pubblico, oltre quelli del collegio, una pubblica biblioteca ed inoltre un Maestro di disegno. Il collegio di Prato fondato dalla famiglia Cicognini è una bella e vasta fabbrica con sufficienti entrate” (Salvestrini, 1969).<sup>2</sup>

Di contro:

“La città di Pistoia è mediocrementemente popolata [...] vi è molta nobiltà, che è sufficientemente comoda, ma vive per la maggior parte oziosa e poco si applica [...] Il popolo è piuttosto buono, ma la nobiltà e il popolo sono molto attaccati alle massime della Corte di Roma” (*ibid.*).

Il quadro pistoiese è dunque piuttosto torpido e, dal punto di vista granducale, infido, mentre quello pratese tende, nella sua maggior decifrabilità, all'eccitato. In conclusione, nota Pietro Leopoldo: “Vi è

---

<sup>2</sup> Per una 'verifica' sulle sorti coeve della città di Prato, delle notazioni leopoldine, si veda Guarini (1986).

molto meno da temere in Pistoia che in Prato, per essere il popolo più docile” (*ibid.*). Ma, sembra aggiungere... anche meno da sperare.

Possono sembrare stereotipi giornalistici, ma quando si scenda all’esame dei dettagli, ci si accorge, dalla gamma dei giudizi, che sono il risultato di conoscenza, riflessione e valutazione, diretta o indiretta, non diciamo approfondita, ma certamente accorta, delle situazioni prevalenti nelle diverse particole del Granducato.

Gli stereotipi psicologici locali confluiscono poi nel carattere medio dei toscani di allora. Un carattere medio, che il Granduca tratteggia come segue:

“La nazione toscana, che in genere è di talento, viva e dolce di carattere, è facilissima a regolarsi colla buona maniera e colla persuasiva [...] il carattere degli abitanti della Toscana in genere è dolce, docile, di poco coraggio, ma accorto, poco sincero, di molta finezza, portato all’interesse e a cercare con raggiro di pervenire ai suoi fini. Estremamente portati alla curiosità [...] sempre disuniti fra loro, diffidenti e invidiosi gli uni degli altri” (*ibid.*).

In breve ogni ‘popolo’ della Toscana granducale, da Firenze a Montepulciano, trova nelle *Relazioni* di Pietro Leopoldo un ritrattino delle sue condizioni storico-naturalistiche e, quel che più conta, socio-psicologiche.

Cosa vogliamo dire con questa riesumazione di vecchie scartoffie? Vogliamo dire che nell’illuminismo granducale toscano dell’ultima parte del XVIII secolo, c’è la percezione abbastanza precisa dell’importanza di una conoscenza minuta, da un lato del carattere dei diversi ceti – colti a livello locale – nonché delle caratteristiche del ‘territorio’, coi suoi limiti e le sue potenzialità. Insomma, in termini attuali, delle fondamenta naturalistiche, originarie e/o derivate e di quelle storico-psicologiche del progresso umano.

#### **4. La tradizione italiana negli studi sociali**

Il pensatore italiano dell’Ottocento che più si avvicina a questa settecentesca ‘intuizione del mondo’ mi par che sia, a suo modo, Carlo Cattaneo con la sua “terra costrutta dall’uomo”. Ma, dopo Cattaneo... il vuoto. O quasi. Solo l’accoppiata ‘economisti agrari – sociologi rurali’ – seppur insidiata dalla ricorrente tentazione di scimmiettare la scienza

economica d'oltr'alpe – mantiene acceso, con alcune ricerche di grande respiro (Franchetti, Sonnino, Valenti, *et coetera*) il focherello delle indagini a 360 gradi.

Qual è la linea di cesura fra il pensiero rivolto anzitutto alla totalità storico-sociale e quello che si rispecchia in una mera documentazione quantitativa, o non si appaga di dimostrazioni men che rigorose?

## 5. La filosofia dell'intervento pubblico

I problemi di governo che si pongono a Pietro Leopoldo sul finire del XVIII secolo sono formidabili, ma l'intuito del buonsenso – non del senso comune, si badi! – lo guida a disegnarsi un metodo d'indagine che distingue fra quelli che oggi chiamiamo fattori *fondo* (il territorio e il carattere dei popoli) e quelli che oggi chiamiamo fattori *flusso* (le azioni dei singoli cittadini e dell'autorità pubblica).

Dal punto di vista del governo di un luogo, ogni intervento dovrebbe incorporare la consapevolezza dei suoi effetti sul territorio e sul carattere medio rappresentativo dei soggetti. Quindi una misura che vale per il popolo di Prato, come ad esempio una variazione di certe tariffe daziarie, non varrebbe automaticamente, poniamo, per il popolo di Siena.

Ogni decisione che interessi un'entità multiforme e differenziata come la Toscana deve esser conformemente calibrata sulle proprietà dei popoli coinvolti. Governare non è solo emettere editti – anche se famigerati, o famosi, come quello sull'abolizione della pena di morte – ma, anche e soprattutto, significa intervenire per convogliare energie rinvenute con l'analisi, onde trasformare il 'luogo', popolo e territorio insieme, in una certa direzione.

Una ricca modulazione di interventi, calibrata sullo stato di una certa porzione di territorio e sul 'carattere rappresentativo' del popolo che vi abita stabilmente, è dunque il messaggio che Pietro Leopoldo ci trasmette coi suoi 3 tomi di *Relazioni sul governo della Toscana*.

## 6. Dentro il messaggio di Pietro Leopoldo

Abbiamo così gli elementi di base per immaginare una funzione del benessere sociale di un certo popolo, insediato in un dato luogo, e per valutare propriamente l'implementazione e/o il deterioramento del

suo territorio conseguenti a una certa decisione. L'attività di pianificazione territoriale si fonderebbe quindi sulla individuazione e messa a fuoco della composizione media dei caratteri di una popolazione e sull'analisi dello stato del territorio nelle sue infrastrutture naturali e storiche. Le forze del cambiamento e i limiti alle nostre ambizioni e decisioni sono già lì.

In conclusione, qual è il messaggio che Pietro Leopoldo ci trasmette? Tale messaggio pare comporsi di due parti: a) la consapevolezza dell'interdipendenza dinamica – *feedbacks* inclusi – dei fenomeni sociali; b) la necessità di 'sporcarsi le mani' con la tipizzazione del comportamento dei diversi popoli. Popoli, possibilmente numerosi abbastanza, ognuno, perché le più diffuse idiosincrasie individuali vi si compensino statisticamente, onde lasciare che emergano i 'bernoccoli culturali' dei popoli stessi. Un programma di 'ricerca per l'intervento' questo, dunque, che sollecita tanta "osservazione intelligente e sensibile" e rivela una sottostante domanda di psicologia sociale.

## 7. Fondi e flussi

Chiamo ora il discorso di Pietro Leopoldo nei termini espliciti di una prassi di sviluppo regionale fondata – diremmo oggi – su di un modello fondi-flussi.<sup>3</sup> Ebbene, l'insegnamento che ne deriviamo è che i fondi sono almeno quattro: a) le condizioni naturali, b) le infrastrutture produttive – fra cui il *savoir faire* incorporato nella popolazione lavoratrice – c) il livello d'istruzione e, *last but not least*, d) il carattere della gente; e i flussi sono dati dalle singole decisioni della gente, governo incluso.

Non può sfuggire il fatto che, se ci si propone una certa opera – poniamo, agevolare l'attraversamento di un fiume con un ponte – bisogna fare i conti con le condizioni di costo dell'opera e con una previsione di futuro utilizzo della medesima; senza dimenticare che essa implica comunque la rinuncia a una scuola, o a un tribunale, o a uno stadio, e così via. E quindi, implicitamente, si tratta di muoversi in un quadro di molteplici assetti del territorio componibili.

---

<sup>3</sup> Ci riferiamo al modello analitico proposto da Georgescu Roegen (1971, pp. 211-275).

## 8. Il carattere dei popoli

Quando passiamo al carattere della gente, se lo vediamo troppo frivolo o troppo proiettato sugli affari, possiamo disegnare un'università, un conservatorio musicale o altra istituzione culturale, che innalzi il tono culturale della città. Questo equivale a non impiegare risorse pubbliche per attizzare atteggiamenti vani (come ad esempio le lotterie), dirottandole verso interessi positivi che paiano scarsi, onde migliorare il mix caratteriale, formatosi nei secoli, diciamo 'spontaneamente', o piuttosto inconsapevolmente.

Nei richiami fatti a Prato e Pistoia mi pare chiaro l'interesse di Pietro Leopoldo ad un *mix*, diciamo grossolanamente intermedio, fra il carattere pratese troppo eccitato e quello pistoiese un po' dormiente.

Ebbene, ciò che conta è che il governo locale sia sensibile alle diverse conseguenze sul carattere medio del cittadino, della costruzione, poniamo, di uno stadio o di un *auditorium*.

Questo modo di porre il problema sembra esser decaduto da quando le decisioni economiche, anche pubbliche, non fanno più riferimento agli effetti delle misure stesse sull'irrilevato – ma non irrilevante! – 'carattere individuale statisticamente rappresentativo' dei diversi luoghi. In parte ciò è dovuto all'aumentata mobilità spaziale, ma forse anche a una perdita di sensibilità per gli aspetti morali e civici del 'carattere rappresentativo' di un popolo, rispetto al 1770!

Analogamente, problemi del tipo 'bonifica delle Maremme' non assillano più i nostri governi centrali e locali come starebbero a dimostrare, in un modo o nell'altro, le cementificazioni selvagge, la liquidazione degli arenili e i mucchi di spazzatura sulle strade.

In conclusione, ritengo che un passo avanti nell'impostazione corretta dell'intervento pubblico possa esser rappresentato da un ripensamento sistematico di queste *Relazioni sul governo della Toscana* di più di due secoli fa.

## 9. La lezione leopoldina

Qual è dunque il succo della lezione leopoldina? Vediamolo brevemente. Lo scheletro logico dell'intervento pubblico è il seguente: l'intervento pubblico ha esigenze di:

- a) inventariazione accurata, spregiudicata e tendenzialmente onnicomprensiva dell'esistente;
- b) finalizzazione chiara (per poterla capire a fondo) e ragionevole (per poterla realizzare);
- c) coerenza, e magari sinergia, fra i singoli interventi programmati (piano di sviluppo adeguato);
- d) capacità di creare condizioni favorevoli per sviluppi successivi, ancora indefiniti, ma per grandi linee immaginabili.

Analizziamo la d). La misura contemplata:

- 1) non deve deteriorare moralmente (specialmente con varianti irreversibili) il carattere degli agenti;
- 2) non deve impoverire durevolmente il territorio in alcuna delle sue risorse base (aria, acqua, vie di comunicazione, strumenti d'istruzione ed educazione al giusto e al bello, ecc.).

Infatti, se impoverisce il territorio di quelle risorse base, peggiora lo scenario naturale per le popolazioni future. Se invece, o per giunta, deteriora il carattere medio dei popoli, chiude inavvertitamente alcune possibilità per il futuro.

Mentre si capisce abbastanza bene cosa s'intenda per arricchire o impoverire il territorio di alcune risorse base (il regime idrogeologico, ecc.), è meno chiaro cosa voglia dire migliorare, o deteriorare, il carattere umano rappresentativo di una certa area. È qui che dovrebbero intervenire gli psicologi sociali!

Più in generale, se, per esempio, si ha un aumento di 'positività' della visione della realtà sociale, ma insieme a esso una maggiore aggressività – come spesso accade – stiamo meglio o peggio?

Dal punto di vista di un dittatore, seppure illuminato, come Pietro Leopoldo, si direbbe peggio. Come anche, forse, dal punto di vista della cosiddetta 'economia della felicità', ma per ragioni diverse.

Vi è quindi un ineliminabile fondamento morale nei giudizi di politica economica. Cosa vuol dire questo? Vuol dire che il passaggio da una situazione  $S1$  a una  $S2$ , con incremento del reddito medio, se accompagnata, ad esempio, da un aumento dell'opportunismo, può essere considerata, malgrado i valori crescenti del PIL pro-capite, di retrogressione.

Le proposte del governo, conformemente, debbono esser giudicate dai loro presumibili effetti durevoli, diretti e indiretti, incerti e/o presumibili, sul carattere medio della gente e sul territorio.

## **10. La dialettica carattere – territorio**

La politica di Pietro Leopoldo, ebbe forse – tutto sommato – un effetto positivo sulle fortune dei toscani, ma, almeno per quanto riguarda il ‘carattere individuale’ prevalente nella regione, accentuò certe tendenze, se non anti-politiche, certamente a-politiche, dei suoi popoli. Ciò che, dal punto di vista di un Granduca austriaco, non era certamente un gran male... come invece, nel secolo successivo lo era per patrioti toscani come Giuseppe Giusti, il cui celebre “toscano Morfeo” che “vien lemme lemme” nella corsa all’unità nazionale, nella famosa poesia “Lo Stivale”, la dice lunga sulle aspettative del grosso dei toscani per l’unità nazionale.

## **11. Quali insegnamenti di ordine generale possiamo trarre da questa rapida incursione nella Toscana del XVIII secolo?**

Anzitutto e soprattutto, a livello metodologico, che la collocazione – anche inconsapevole, come quella di Pietro Leopoldo! – dei fenomeni sociali nel quadro dell’analisi Georgescu-Roegeniana, distinguendo fra *fondi* e *flussi* e introducendo i *feedbacks*, sbocca in una distinzione diversa, assai più fine ed articolata, di quella fra *cause* ed *effetti* con cui lavora l’economista – direbbe Georgescu – standard.

I flussi essendo costituiti dalla dialettica dell’azione quotidiana dei cittadini e del governo, e i fondi – ripeto – dall’effetto di tali azioni sul carattere dei soggetti e sul territorio.

Dal punto di vista astratto, ambedue gli effetti sono importanti, ma mentre si può ‘immaginare’ (con molta fantasia) una continuazione della vita dei terrestri su di un pianeta diverso, fisicamente intatto (il sogno-incubo della colonizzazione di Marte!); se ci si limita alla vita sulla terra, una politica di *laissez faire, laissez passer*, non può portare ad altro che a una crescente scarsità e a una conseguente retrogressione dei rapporti sociali alla legge della giungla (*homo homini lupus...*). Uomo avvisato, mezzo salvato... direbbe Nicholas Georgescu Roegen.

## BIBLIOGRAFIA

- BECATTINI F. (1796), *Vita pubblica e privata di Pietro Leopoldo di Austria, granduca di Toscana, poi imperatore Leopoldo II*, Filadelfia, Siena.
- FASANO GUARINI E. (a cura di) (1986), “Un microcosmo in movimento, 1494-1815”, in (id.), *Prato. Storia di una città*, vol. II, Comune di Prato/Le Monnier, Prato.
- GEORGESCU ROEGEN N. (1971), *The Entropy Law and the Economic Process*, Harvard University Press, Cambridge (MA).
- MATTOLINI M. (1981), *Il principe Illuminato. Pietro Leopoldo*, edizioni medicea, Firenze.
- SALVESTRINI A. (a cura di) (1969), *Relazioni sul governo della Toscana*, Olschki, Firenze.